

## L'INTERVENTO/2

MARCO TROTTA

Napoleone a Sant'Elena e il mito dell'"eroe caduto". Quest'anno ricorre il bicentenario della morte di Napoleone Bonaparte, avvenuta il 5 maggio 1821 a Sant'Elena, remota isola dell'Atlantico. Numerosi sono gli appuntamenti che ne rievocano il profilo eccezionale nella storia politica e militare dell'Europa agli albori della contemporaneità, mentre saggi e convegni si incaricano di presentare i risultati più aggiornati degli studi sull'era napoleonica e di aggiornare il bilancio storico-critico sulle gesta del grande condottiero francese nativo della Corsica. Tra i volumi recentemente pubblicati, l'ultima stanza di Napoleone. Memorie di Sant'Elena (Salerno editrice, pp. 148) dello storico Luigi Mascilli Migliorini, tra i maggiori studiosi dell'età rivoluzionaria e romantica in Europa, ricostruisce i momenti salienti del lungo soggiorno dell'imperatore ai tropici. Il luogo minimo di Sant'Elena diventa per Napoleone il "grandioso edificio della memoria" (Proust), che si trasfigura nel ricordo di un'epopea irripetibile, segnata da eroiche battaglie e memorabili conquiste, da attimi magniloquenti di gloria, ma pure dalla polvere cocente di una sconfitta annunciata e melanconicamente accettata dall'imperatore. Nel primo quindicennio dell'Ottocento Napoleone era riuscito a tenere in scacco le principali potenze del continente e a proiettare la Francia imperiale al centro della politica globale del tempo. Fu esiliato dopo la sconfitta di Waterloo (1815) da una coalizione nemica protagonista del

## NAPOLEONE, LA CADUTA DI UN EROE

Attraverso il codice civile (code Napoléon, 1804), suprema sintesi giuridica dei principi rivoluzionari del 1789, assicurò la laicità dello Stato, la difesa liberale della proprietà privata e le libertà civili e individuali

Congresso di Vienna (Austria, Russia, Prussia, Inghilterra e Svezia), che grazie all'azione del principe di Metternich provvide a ripristinare sui troni d'Europa le dinastie spodestate da Napoleone e dalla rivoluzione. Avviò con successo l'ammodernamento del sistema politico ed amministrativo francese, garantendo la promozione sociale della borghesia, che volle innalzare a ceto dirigente della nazione. Attraverso il codice civile (code Napoléon, 1804), suprema sintesi giuridica dei principi rivoluzionari del 1789, assicurò la laicità dello Stato, la difesa liberale della proprietà privata e le libertà civili e individuali. Due i cardini del suo agire: principio d'ordine e gerarchia, dopo il disordine e l'anarchia provocati dal crollo dell'ancien régime. In politica estera, sfruttando una solida rete di alleanze, Napoleone si era lanciato alla vana conquista dell'Europa e il fallimento dell'ambiziosa prospettiva di condurre la Francia sul podio di un nuovo ordine mondiale fece del condottiero corso un vinto ec-

cellente della storia. Sant'Elena mette dunque in scena la rappresentazione decadente di un mito vivente, Napoleone per l'appunto; una immagine – come evidenzia l'autore – che racchiude in sé l'attesa logorante di un irreversibile destino e si unisce alla travolgente nostalgia di un passato possente, che aveva raccolto le aspettative di una intera generazione posta, nella lotta irriducibile per il primato, al fianco di un eroe positivo e al tempo stesso tragico. Una generazione di soldati che aveva preso parte alle vittorie napoleoniche e alla quale lui stesso indirettamente si rivolse sull'isola, provando a mantenere l'ideale promessa fatta poco prima di partire per l'esilio: riannodare in un vivido racconto autobiografico il filo narrante di epiche imprese per quei fedelissimi militari. Le memorie di Sant'Elena assumono così, nelle suggestive pagine del libro di Mascilli Migliorini, la veste di "breviario generazionale". Sono la rilettura meditata di un tempo che sembra infinito dove la leggenda dell'"eroe caduto" finisce per riavvolgere il nastro di una vicenda epocale, gravida di motivi e stimoli anche per il futuro di nuove classi dirigenti, che, se dopo il 1821 vissero in una Europa reazionaria stretta nella cappa di una improbabile Restaurazione, riuscirono tuttavia a restare salde nella speranza di una ripresa rivoluzionaria, che si sarebbe manifestata in tutto il suo vigore solo più tardi grazie ai sussulti del 1848.

*\*(Docente di Storia moderna e contemporanea Università "d'Annunzio")*

